

*Il debito di Cristóbal de las Casas con la lessicografia italiana*¹

Gloria GUIDOTTI

Universidad Complutense de Madrid

RESUMEN

No se conocen las fuentes del *Vocabulario* bilingüe de C. de las Casas (Sevilla, 1570), y no se ha intentado aclarar sus deudas con el patrimonio lexicográfico italiano; en estas páginas se propone un cotejo de algunos de sus términos con el *Dittionario* de L. Minerbi, el *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare* de A. Acarisio, y *La Fabrica del Mondo* de F. Alunno; el recorrido evidencia que detrás del *Vocabulario* de C. de las Casas está el ingente trabajo de la lexicografía italiana del siglo XVI, de la que Casas se sirvió ampliamente; la diversidad de las fuentes manejadas explica el polimorfismo de su *Vocabulario*.

Palabras clave: lexicografía, lexicografía comparada, fuentes lexicográficas.

ABSTRACT

We don't know the origin of the C. de las Casas bilingual *Vocabulario* (Sevilla 1570), and no one has tried to clarify his debt to the Italian lexicographic inheritance. In these pages we propose a match of some of its terms to the L. Minerbi *Dittionario*, the A. Acarisio *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare* and the F. Alunno *La Fabrica del Mondo*. The study shows the fact that behind the C. de las Casas *Vocabulario* lies the huge work of Italian XVIth Century lexicography. The diversity of sources used explains the polymorphism of his *Vocabulario*.

Key words: lexicography; comparative lexicography; lexicographical sources.

¹ Questo contributo è stato letto in parte nel IX Congresso Nazionale de Italianistas Españoles che si è svolto a Valladolid dal 2 al 4 ottobre del 2000.

Si è fatto un gran parlare dell'importanza di Cristóbal de las Casas come autore del primo vocabolario «de las dos lengua toscana y castellana», pubblicato a Sevilla nel 1570, ed il suo merito è innegabile, ma senza indagare sui modi compilativi del lessico italiano, o azzardando giudizi precipitati. Non credo si possa accettare che, per il fatto che «residió durante algunos años en Italia, cosa muy probable —dado el conocimiento que de la lengua italiana alcanzó— pero de la cual no existe prueba testimonial alguna» come scrive Lope Blanch², sia stato per questo in grado di darci il *Vocabulario* bilingue che ci è pervenuto. Un primo riscontro: per uno spagnolo che abbia voluto sapere, o voglia sapere a che cosa corrisponde una «torta» spagnola nell'Italia del Cinquecento, avrebbe saputo che era una «*Chizzuola, cofaccia, crescenta, focaccia, fogaccia, pinza, schiacciata, torta*». Un italiano, con lo stesso vocabolario, si sarebbe sentito, o si sentirebbe confortato nel caso di dovere chiedere una «cofaccia» al sapere che corrisponde a una «torta»³.

Il Casas non cita nessuna fonte, non un solo cenno a una determinata compilazione anteriore, e con il suo silenzio va di pari passo quello della critica: finora non si sono sfruttate le fonti giuste o ragionevolmente probabili, né si è tentato di affrontare il ginepraio di riferimenti che rinviano al patrimonio della lessicografia pratica e alle teorie soggiacenti del volgare in Italia, né pertanto ci si è rifatti allo strettissimo legame con essa. L'opportunità di riprendere il discorso sul *Vocabulario* del Casas mi è suggerita anche dalla lacunosa conoscenza di importanti repertori lessicografici italiani del Cinquecento, e dalla necessità di uscire dalle singole tradizioni nazionali soprattutto in funzione del forte rapporto di integrazione culturale tra la Spagna e l'Italia del secolo XVI.

Non è corretto affermare che nella «lexicografía con el español e italiano», il vocabolario del Casas «es el primero que contiene el español y el italiano en las dos direcciones, español-italiano e italiano-español»: non sembri una pignoleria, ma è proprio il contrario di quanto scrive M. Alvar Ezquerra⁴. Nel *Vocabulario*, in un solo volume diviso in due parti, la parte «toscana», cioè i lessemi in lingua straniera con la traduzione in castigliano, precede la parte in cui la lingua di partenza è lo spagnolo.

Secondo Carla Marello, in casi del genere, la circostanza si dà «peut-être parce qu'on ouvre et feuillette plus aisément les premières pages d'un très

² Lope Blanch, J. M. (1988: IX).

³ Mi servo dell'anastatica dell'*editio princeps* del VOCABVLARIO / DE LAS DOS LENGVAS TOSCA- / NA Y CASTELLANA DE CHIS- / TOVAL DE LAS CASAS. / EN QVE SE CONTIENE LA DECLARA- / cion de Toscano en Castellano, y de Castellano / en Tocano. En dos partes / [...]. / EN SEVILLA. / 1570. //

Pur essendo malagevole, nelle citazioni ho adottato la trascrizione diplomatica, limitandomi a sciogliere le abbreviazioni e a distinguere *u* da *v*. Le eventuali soppressioni, le integrazioni, come il numero delle carte da cui cito sono poste tra parentesi quadre.

⁴ Alvar Ezquerra, M. (1992: 11).

gros volume. On voudrait ainsi faciliter l'emploi le plus fréquent des bilingues, c'est-à-dire la version, la traduction de L2 en L1»⁵. Sempre per la Marellò, agli inizi della lessicografia bilingue, veniva compilata prima la parte più richiesta, o quella di cui i lessicografi avevano il maggior numero di citazioni, o quella che «maîtrisaient le mieux». Rispetto a questa tipologia di ragioni quale potrebbe essere la motivazione del Casas? Posso suggerire quella che stimo determinante: il sivigliano disponeva per la parte italiana di validi repertori che, sapientemente combinati, gli permettevano di tradurre in castigliano quanto del volgare italiano era stato tesaurizzato.

Che la «PRIMERA PARTE» del *Vocabulario*, presentata tipograficamente come tale, sia stata la prima a essere stata composta lo dimostra la «SEGUNDA PARTE», compilata come rovesciamento condotto quasi certamente di pari passo con la prima.

È significativo che la nomenclatura della parte italiana, che va dalla carta 13r alla 153v sia più ricca di quella spagnola che va dalla carta 154r alla 274r: infatti sono state calcolate da Annamaria Gallina circa 15.500 entrate per la prima parte, rispetto alle circa 10.500 della parte spagnola⁶. La causa dello sfasamento va cercata nella peculiare situazione linguistica italiana e nelle fonti alle quali Casas si è rifatto, che spiegano perché, ad esempio, alle sette entrate nella parte «toscana»⁷: *Buratto, Cirnichio, Sedazzo, Settazzo, Staccio, Tamigio, Tamiso* corrisponde un'unica traduzione, «Cedaço», e nella seconda parte abbiamo «Cedaço» quale unica entrata per «*Buratto, cirnichio, sedazzo, settazzo, staccio, tamigio, tamiso*»[179v]. A «Cortar», per dare un altro esempio limite, sono dati in sequenza: «*Bruscare, coccare, coccafare, diffalcare, incidere, incisquare, intaccare, mozzare, potare, precidere, recidere, ricidere, scorciare, secare, segare, smozzare, tagliare, tarpare, troncane, ritagliare*» [177v]. Implicitamente è data per scontata l'identità semantica dei lessemi, giustapposti sull'asse paradigmatico, graficamente separati da un punto e diversificati dai caratteri tipografici: il corsivo è riservato nella prima e nella seconda parte al volgare italiano.

L'analisi della differenza esecutiva del numero non indifferente di lessemi italiani è complessa sia per l'entità numerica, sia per ricostruirne le possibili fonti. È facile ipotizzare un riferimento a una delle edizioni del vocabolario di Ambrogio da Calepio, grazie alla sua peculiarità e alla sua fortuna editoriale; per J. M. Lope Blanch: «No es temerario suponer que Cristóbal de las Casas

⁵ Marellò, C. (1996: 33).

⁶ Gallina, A. (1959:167).

⁷ Nella questione relativa al nome da dare alla lingua del cui lessico vuole offrire la versione castigliana, Casas si decide per «lengua toscana» perché «aunque tiene este nombre particular, corre generalmente en el escrevirse por toda Italia, añadiendole el escriptor de cada tierra los vocablos, que mas escogidos, ò mas à su proposito le parescen». Il fine è che «entendiendo se esta lengua [l'Italia e la Spagna] se puedan ambas commnicar [sic], y gozar se tantos y tan buenos libros, como sabemos, que ay en la Toscana» [A 1v]. Le prime 12 carte del *Vocabulario* non sono numerate.

puddera haber conocido alguna de las ediciones del Calepino en que se daba entrada a la lengua italiana» fosse quella veneziana del 1550, o quella del 1553, o quella di Lione del 1559, oppure le tre del 1565, sempre a Lione, ma non è andato oltre la pura supposizione, mentre è salda la sua certezza che Casas si sarebbe ispirato al *Vocabulario* di Antonio Nebrija⁸. Una certezza ripetuta a partire da A. Gallina e condivisa da T. Gil García, che aggiunge: «Casi todas las entradas de nuestro autor [Casas] se encuentran ya en el gramático español, como bien ha sido estudiado recientemente, pero añade una cierta cantidad de vocablos nuevos, lo que define su trabajo como ciertamente original y diferente»⁹.

È evidente che si analizza, e che è stata analizzata da altri, la *SEGUNDA PARTE / DEL VOCABULARIO DE LAS / DOS LENGVAS CASTELLANA / Y THOSCANA [...]* *DONDE SE CONTIENE LA DE- / claracion de Castellano en / Toscano* [154r]. Bastino un paio di esempi:

Laurel. *Alloro, lauro* [209r].

Un commento è: «Dos traducciones ofrece Las Casas para el *laurel* de Nebrija, el cultismo *lauro* y la forma popular *alloro*»¹⁰. Se consultiamo la prima parte del *Vocabulario* troviamo: «*Alloro. Laurel*», e «*Lauro. Laurel*», e c'è persino un «*Lauretto. Lugar de laureles*». Impostando il problema con un'ottica diversa, dovremmo dire che Casas dà una traduzione per due lessemi allotropi, e una spiegazione per «*Lauretto*». Potrebbe essere un caso fortuito, però nel *Dittionario*¹¹ del 1554 di Lucio Minerbi, «gentilhuomo romano», abbiamo:

Lauretto è luogo pieno di lauri. Boc. D'un fresco, & odorifero lauretto. *Lauretum, ti. locus, ubi est laurorum opia. Sicut Rosetum, Myrtetum, &c. Spinetum.*

Lauro, & alloro arbore notissima semper verde, & a' poeti, & imperatori gratissima. Petr. Qual vaghezza di lauro, qual di mirto.[...] *Laurus, ri.* [121v].

Sempre nella seconda parte del *Vocabulario* troviamo:

Arrayhan. *Mirto, mortella, mortina* [163v].

⁸ Lope Blanch, J. M. (1988: XIV-XV).

⁹ Gil García, T. (1999: 17).

¹⁰ Gil García, T. (1999: 132).

¹¹ Cito da IL DITIONARIO / DI AMBROGIO CALEPINO / DALLA LINGVA LATINA / NELLA VOLGARE BREUEMENTE RIDOTTO. / PER LO SIGNOR LVCIO MINERBI / GENTILHUOMO ROMANO. / A COMMVNE VTILITA DELLI / STVDIOSI GIOVANI, ET DI CHIVNQVE ALTRO, / CHE DELLA LINGVA VOLGAR / SI DILETTA. / [fregio] / CON PRIVILEGIO. / [marca tipografica: anello con diamante incastonato; motto: NIL ME DVRIVS] / A San Luca al segno del Diamante. / M. D. LIIII //.

Esemplare conservato nella Biblioteca Histórica «Marqués de Valdecilla» di Madrid con la segnatura 27882. Il testo è mutilo: sono state asportate tutte le carte a partire dalla 233v.

Il commento in questo caso è: «Al castellano *arrayhan*, *arrayihan* en Nebrija, Laguna hace corresponder el italiano *murtella*. *Mortella* o *mortina* que traduce Las Casas también son denominaciones populares del cultismo *mirto*, que no está difundido ni siquiera en el toscano: aquí son sinónimas las voces *bagiole* y *piuri*, con otras variantes»¹². Controlliamo sul *Minerbi*:

Mirto, Mortella, & Mortina albero noto, le cui bacche sono mirabili nell'odorare, & di sapore. Petr. Qual vaghezza di Lauro, o qual di Mirto. Idem. Empion il bosco degli ombrosi mirti. *Myrtus*, *ti*. [...] [134v].

Ma per limitarmi al solo *Minerbi*, e astenendomi da considerazioni sui toscani che misconoscerebbero il mirto, cito dalla *Tavola della Fabrica del Mondo* di Francesco Alunno¹³, a giudizio di Claudio Marazzini¹⁴ «il vocabolario più diffuso del Cinquecento»: «mirto, cioè mortina, o mortella albero, le cui bacche sono di sapore mirabile. 1164».

Pertanto capovolgo decisamente la posizione di chi sostiene che Casas «consigue organizar un *Vocabulario* en que a cada término español le corresponde uno o varios sinónimos en italiano, en la lengua de llegada. [...] Traduce o 'traslada' al italiano Las Casas las palabras escogidas según criterios de seriedad y rigor imprescindible en esta empresa»¹⁵, senza per questo negare il rigore o la serietà del lessicografo. Vorrei riuscire a dimostrare che, sulla base del confronto dei lemmari di vocabolari in volgare italiano, Casas ha potuto disporre di quella laboriosa sistematizzazione dei compilatori italiani che lo ha portato al metodo composito del proprio *Vocabulario*, e alla traduzione dei significati non delle parole, ma dei nomi. E che è la lessicografia italiana a

¹² Gil García, T. (1999: 123).

¹³ Con *Fabrica*, uno degli appellativi di uso meno comune per un vocabolario metodico, Alunno allude ai procedimenti di composizione del materiale, alla compilazione: nulla è lasciato al caso o all'improvvisazione. Mi servo di LA / FABRICA DEL MONDO / DI M. FRANCESCO ALVUNNO / DA FERRARA. / NELLA QVALE SI CONTENGONO LE VOCI DI DANTE, DEL / Petrarca, del Boccaccio, & d'altri buoni autori, mediante le quali si possono sciendo / isprimere tutti i concetti dell'huomo di qualunque cosa creata. / DI NVOVO RISTAMPATA, RICORRETTA, ET AMPLIATA / dallo istesso autore, & non solo nelle cose uolgarì, ma anchor piu nelle latine, / & con assai miglior ordine distinte, & collocate. / [ritratto dell'autore] / CON GRATIA, ET PRIVILEGGIO. / In Vinegia appresso Paolo Gherardo alla libreria dall'Aquila. / M. D. LVII. //.

Esemplare conservato nella Biblioteca Histórica «Marqués de Valdecilla» a Madrid, con la segnatura 27268.

Per notizie biografiche e bibliografiche sull'Alunno (pseudonimo di Francesco del Bailo) v. Gallina, A. (1959: 43-46). Ricordo, sulla falsariga della Gallina, che in *Le Ricchezze della lingua volgare* dell'Alunno, edizione aldina del 1543, alla fine del vocabolario vi sono elenchi di voci italiane con a fianco la traduzione in latino, greco e provenzale, spagnolo ed altre lingue. L'elenco con la traduzione spagnola è «uno dei più lunghi, comprendendo circa 1400 voci», e per il momento sembrerebbe essere «il primissimo abbozzo di un vocabolario bilingue italiano-spagnolo che conosciamo». GALLINA, A. (ivi: 45-46).

¹⁴ Marazzini, C. (1983: 195).

¹⁵ Gil García, T. (2000: 284).

offrire al sivigliano quelli che A. Labodanov definisce «i principi di individuazione dei significati nominali, dei significati contestuali classici e della sistematizzazione grammaticale»¹⁶. Casas si muove con un impegno puntiglioso in un complesso labirinto lessicale e semantico, e se i rilievi che fornisco non esauriscono la dinamica delle operazioni compiute, offrono almeno una mappa plausibile di quello che può essere stato il suo procedere.

Per dimostrare i tutt'altro che esigui rapporti tra il Casas e le fonti del suo dizionario può servire anche un fraintendimento di lessicografi italiani. L'erronea o ambigua definizione di lessemi da parte dell'Alunno conduce il sivigliano a una falsa traduzione della parola come nel caso di «*Treagio*. Suerte de paño» [146v] e di «*Quatragio*. Suerte de paño» [112v]. Dobbiamo risalire al *Decameron*, al tabarro che il prete di Varlungo lascia in pegno alla Belcolore [VIII 2, 35]: «è di *duagio*, infino in *treagio*. E hacci di quegli nel popolo nostro che il tengon di *quatragio*»¹⁷. Nella sequenza boccacciana in cui i lessemi sono inseriti, le parole inventate «treagio» e «quatragio», i cui tratti connotativi dipendono da «duagio», entrano a formar parte di una struttura differente, e sono percepiti come termini tecnici facenti parte dello stesso paradigma. Nel *Dittionario* del Minerbi non appaiono a lemma, ma nella *Fabrica del Mondo* abbiamo:

doagio, Treagio, &c. è certa qualità di panno così detta. 1555.

treagio, certa qualità di panno così detta. 1555.

quatragio, certa qualità di panno così detta, vedi doagio. 1555.

E a carta 188:

Doagio, era certa qualità di panno così detta, et così Treagio, Quatragio &c. Si come sarebbe hora di cinquanta, sessanta, ottanta & simili. Alcuni dicono essere tela come il boccaccio [...].

Vale la pena citare anche la definizione di *doagio* data da Alberto Acarisio nel *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare*¹⁸:

Doagio, Panno di doagio, treagio, quatragio era come noi diciamo panno di tal sorte, cio è di cinqua[n]ta, sessanta, & simili, BOC. g. 8. n. 2. voglio che tu sappia, ch'egli è di doagio infino à treagio, & hacci di quelli nel popol nostro, che lo tengono di quatragio, cio è de la quarta sorte [117r].

¹⁶ Labodanov, A. (1999: 261).

¹⁷ Boccaccio, G. (1992: 902).

¹⁸ Pur servendomi di una ristampa anastatica, considero pertinente dare il frontespizio dell'edizione centese dell'opera dell'Acarisio: VOCABOLARIO, GRAMMATI- / CA, ET ORTHOGRAPHIA / DE LA LINGVA VOL- / GARE D'ALBERTO / ACHARISIO DA / CENTO, CON / ISPOSI- / TIO= / NI / DI MOL= / TI LVOGHI / DI DANTE, DEL / PETRAR- / CA, ET / DEL BOCCAC- / CIO. / [fregio] / *Con Priuilegi di N. S. & d'altri, che niuno per dieci / anni stampi, ò uenda questo libro, sotto le pene, / che in quelli si contengono.* / 1543. / [fregio] //.

Come spiega V. Branca, *duagio* era il panno fine di Douai, in Fiandra, e *treagio*, *quatragio* «sono nomi di immaginarie stoffe ancor più preziose, forgiati dal sere su una facile etimologia per meglio infinocchiare la Belcolore»¹⁹. Comprensibile difficoltà per qualsiasi traduttore, e per il Casas, è dare una versione più o meno ragionevole di parole sconosciute, di qualcosa che è inaccessibile al senso comune perché non se ne possiede un concetto definito, o perché l'esperienza è inadeguata o fuorviante. Casas spiega in spagnolo «Suerte de paño», come l'Alunno a sua volta l'aveva fatto in volgare italiano. Evidentemente nella seconda parte del *Vocabulario* alla voce «Paño» non vengono menzionati *doagio*, *treagio*, e *quatragio*.

Credo che trovando lessemi che figurano soltanto in un lessicografo italiano, o che per una qualche ragione la loro traduzione in spagnolo denota di esserlo di un'accezione peculiare presente in un determinato vocabolario e non in altri, si possa dire con un certo margine di probabilità che il Casas se ne è servito. Non mi sembra avventato supporre l'utilizzazione del *Dittionario* del Minerbi servendomi di una parola; Casas lemmatizza sia «*Acanino*» e ne dà come corrispondenza «*Almarraxa*, o *poma de agua*», sia «*Oricano*» tradotto come «*Almarraxa*, *poma*».

Il problema risale alla «ciciliana» della novella 10, giornata VIII del *Decameron* che dice al «mercatante»: «tu m'hai miso lo foco all'arma, toscano acanino»²⁰. V. Branca spiega che «*acanino*» è parola del siciliano antico che deriva forse dall'arabo *hanin*, cioè caro, amato, dolce, e che con tale valore è ancora vivo nel trapanese²¹. Altri, citati da Branca, evocano un «bello», «caro», «dolce», «amato», o attualizzati «amore, dolcezza e simili» come realtà virtuale adeguata, attuata grazie a una realtà linguistica offerta quasi come unica possibilità di interpretazione. E perché non pensare che sia nel giusto Minerbi che ne dà una rappresentatività referenziale? Questi offre la seguente definizione: «*Acanino* è vaso da tenere l'acqua odorifera, et il Thosco lo chiama *oricanno latinè*» [3r]. In questo senso lo intende il Casas che traduce: «*Almarraxa*, o *poma de agua*» [13v]. Nell'*Acarisio* il lessema non appare, e l'Alunno non lemmatizza «*acanino*» nell'*Indice primo di tutte le voci usate dal Petrarca, dal Boccaccio, et da Dante, et altri buoni autori*, però s. v. «*oricano*» si legge: vaso da acqua odorifera, l'*acanin*», con un rinvio a 830, ma a 830 non trovo nessun cenno a «*acanin*».

Mentre in *Acarisio* l'*arcolai*o «è stromento di femine da lavorare» che «Domandasi anche *Divanataio*» [46v], nell'Alunno l'*arcolai*o è «*filatoio*, *dovinatoio*, *aspo*, *molinello*, con che si avvolge il filo, o lana. 1534», Minerbi lemmatizza *arcolagio*, e ne dà come sinonimi «*filatoio*, *Dovinatoio*, *corlo*, et è stromento da ravogliere il filo. BOC. l'ago, e 'l fuso, et l'*arcolai*o. Latinè *Girgillus, li*» [18r]. Casas registra:

¹⁹ Branca, V., in Boccaccio, G. (1992: 902, nota 3).

²⁰ Boccaccio, G. (1992: 1012).

²¹ Branca, V., in Boccaccio, G. (1992: 1012-1013, in nota).

Arcolagio. Devanadera, argadijo.
Arcolaio. Lo mesmo.
Corlo. Devanadera.
Dovinatoio. Devanadera.
Filatoio. Torno de hilar.

Pertanto abbiamo *arcolaio* nell'Alunno, Acarisio e Minerbi, *dovinatoio* nell'Alunno e Minerbi, *filatoio* nell'Alunno e nel Minerbi, ma *arcolagio* e *corlo* soltanto nel Minerbi.

Se dall'arcolaio passiamo a «capecchio», a una filaccia grossa tratta dalla prima pettinatura del lino e della canapa, ci ritroviamo in quel mondo boccacciano dei «mercantanti» perfettamente documentato dal nostro Acarisio:

Capecchio è detto dal canape, è stoppa grossa, la prima che si cava del canape, quando si concia per filare, BOC. g. 8. n. 10. poi sciogliendo le balle, tutte fuor che due, che di panni erano, piene le trovò di capecchio [77r].

Alunno lemmatizza «capecchio» quale «materia più grossa della stoppa che si trahè del canape, & del lino», ma a «stoppa» la definisce quale «quella, che dopo il capecchio si cava del lino, o della canape. 335». Dal canto suo Minerbi attesta: «Capecchio è materia più grossa della stoppa, che si tragge dal cannape, & dal lino: & appresso alcuni dicesi scalzoni» [42r].

È verificabile che soltanto Minerbi parla di «scalzoni», e che Casas traduce «*Capecchio*. Tascos» e «*Scalzoni*. Tascos»²².

Per il sistema compilativo adottato, Casas spersonalizza e generalizza il lessico delle fonti: i suoi vocaboli trascendono gli scrittori che ne hanno dato testimonio nelle loro opere. Anche il tempo della lingua e della soggettività del lessicografo, che ci è dato da formule quali: «usata piu da gli antichi che da nostri piu moderni», «da Thoscani già et non hora usata», ecc., e in molti altri casi dall'imperfetto è annullato. Se l'Acarisio testimonia: «Dobre erano monete. BOC. [...]. Il testo antico raddoppia il b, mi piace piu per semplice» [117r], e l'Alunno sostiene che: «Dobre era certa moneta come doppioni» [16v], Casas dà: «*Dobre*. Doblás moneda» [56r]²³. Il risultato si presenta non come repertorio di elementi scelti, o giudicati, ma come vocabolario di una lingua nel suo insieme linguistico, senza limitazione di generi o altre specificazioni. Il significato, il valore della parola è dato dalla sua traduzione,

²² In questa reazione a catena, «capecchio» e «scalzoni» hanno l'onore di figurare nel Corominas-Pascual (1991), s. v. Tascar, come attestazione nella seconda metà del s. XVI di «'tascos': capecchio, scalzoni C. de las Casas». Il fatto curioso è che gli «scalzoni», per quanto ne sappia fino al momento, sono persi per la nostra tradizione lessicografica.

²³ Si può sempre pensare che il Casas, in questo caso, abbia utilizzato il Minerbi per il quale «Dobre sono monete. Boc. [...]. *Aureus, rei*» [75r]. Curiosamente nella parte spagnola del *Vocabulario* non trovo «Doblás».

dal suo «sinonimo» in una seconda lingua; in altre parole, presenta una storicità sincronica. Sorprende allora trovare:

Sipa . i. sia. En Dante.

Il vocabolo del volgare bolognese è adoperato da Dante come particella affermativa: «tante lingue non son ora apprese / a dicer 'sipa' tra Sàvena e Reno» [*Inferno*, XVIII, 61]. È, se non erro, l'unica volta in cui viene fatto il nome dell'Alighieri, e l'eccezionale è che si tratta dell'unico caso in cui appare nel *Vocabulario* un nome personale, fatto che mi induce a pensare a una svista del Casas, a una sua nota di lavoro che è passata alla stampa non per sua deliberata volontà, dal momento che rispetto alle fonti omette sia tutti gli antroponomi: nomi personali, biblici, mitologici, ecc.; sia i toponimi: mari, fiumi, isole, città, ecc. È evidente nel *Vocabulario* un chiaro criterio compilativo: se, ad esempio, nel Minerbi «Baldacca è una taverna a Firenze», «baldacca», che segmenta di 'taverna' forse un aspetto peculiare per i fiorentini, questa non produce in castigliano una unità degna di essere tenuta in conto dal lessicografo sivigliano.

In quanto al «*Sipa . i. sia*», né *sipa*, né *sia* o *fia* hanno entrata nel Minerbi, l'hanno nell'Acarisio e nell'Alunno:

Acarisio: *Sipa* è voce Bolognese, che val *sia*, ma poco in uso presso loro, è piu tosto in bocca di plebei, Dan. c. 18. *inf.* à dicer *sipa* tra Savena el Reno [266v].

Alunno: *sipa*, in vece di *sia*, voce Bolognese usata da Dante. 1595.

Sipa in vece di *Sia*, voce Bolognese plebea. A dicer *Sipa* tra Savena e 'l Reno [192v].

Quindi, la nota del Casas può derivare tanto dal *Vocabulario* dell'Acarisio quanto dalla *Fabrica del Mondo* dell'Alunno.

Per la questione dei rapporti di interazione Acarisio-Minerbi, P. Trovato dichiara che «Se già la Olivieri ha potuto mostrare che l'Acarisio dipende, per varie definizioni, dal Minerbi (ben inteso, temperato dei dialettalismi più vistosi), un'analisi più paziente permette di ricostruire l'estenuante catena di verifiche che soggiace ai singoli lemmi»²⁴. Preciso che Trovato si riferisce al *Vocabulario* di Lucio Minerbi²⁵ stampato a Venezia nel marzo del 1535, mentre per i miei controlli mi sono servita e mi riferisco al *Dittionario* del 1554 in cui per esempio da: «Capoletto. Nescio quid sit» del 1535, Minerbi passa a «Capoletti sono ornamenti di seta, o di sargia, o d'altra cosa, che si pongono a torno a' letti, o vero a padiglioni. Boc. [...] *Conapaeum, paei* [42v]; e da

²⁴ Trovato, P. (1988: XXIX).

²⁵ Per una sommaria valutazione del poco studiato *Dittionario* del Minerbi, v. Olivieri, O. (1942: 149-152).

«Arubinare cioè empire et è vocabolo inusitato» passa a «Arrobinare val tingere di rosso, et è per methaphora empire.[...]Purpurasco, scis. purpurascere [19v]. Se si confrontano molte definizioni del Minerbi del 1554 con quelle dell'Acarisio, la dipendenza viene in parte ribaltata. In ogni modo, Casas non dà «capoletto», ma «Arrobinare. Henchir de vino roxo» [23r].

In quanto a vele, lo spagnolo sembra fidarsi del Minerbi; se ne vedano le definizioni a confronto:

ACARISIO	ALUNNO	MINERBI	CASAS
Terzeruolo è la minor vela de le tre, che sono in una nave, la prima Artimone, ch'è latino, la seconda, che stà in mezzo, Mezano, & l'altra Terzeruolo; Dan. c. 21. <i>infer.</i> chi terzeruolo, & chi artimon rintoppa. [293r].	Artimone, la maggior vela della nave. 1050. Terzeruolo, la vela minore della nave. 1050.	Artimone è la maggior vela della nave. <i>Artemon, onis & Artemun, mi.</i> Terzaruolo è la vela minore della nave, altrimenti detta mezzana. <i>Epidromon Graecè dicitur.</i> [213r].	<i>Artimone.</i> Vela mayor d[e]l navio. [23v]. <i>Terzaruolo.</i> La vela mediana del navio. [143v]

Ed anche per un semplice lessema interiettivo come 'oissa' Casas sembra utilizzare il Minerbi dal momento che questi ne dà la seguente definizione: «Oissa è un cridore uniforme, che fanno i nauti, et i facchini, quando scargano alcuna cosa di gran peso. Latinè. *Celeusma*» [144r] e nel *Vocabulario* abbiamo: «*Oissa.* Ayssa, boz de marineros» [99r].

Pur con le integrazioni del Casas a «*Guastare*» come abortire, o «*Guastatore.* Gastador del campo», a titolo esemplificativo, prorogabile a volontà, do una tavola di equivalenze tra il Minerbi e il Casas:

MINERBI: *Dittionario*

CASAS: *Vocabulario*

G ante V [103r].

GV [73 r-v]

Guari val molto.

Guari. Mucho.

Guarire val sanare.

Guarire. Sanar, guarecer.

Guarnaccia è spetie di veste [...] vedi veste.

Guarnaccia. Vestidura de muger.

Guarnello è habito donnesco di tela bianca.

Guarnello. Ropa de tela blanca de muger.

Guarnire & guernire val fornire, & apparecchiare.

Guarnire. Adereçar, adornar.

Guarnimento & guernimento val fornimento, & ornamento.	<i>Guarnimento</i> . Adereço.
Guastadetta val enghistaretta piccola di vetro, over ampolla.	<i>Guastada</i> . Redoma.
Guastare val roinare, & discipare. [...] <i>Vasto</i> , as [...] <i>Devasto</i> , as. <i>Evasto</i> , as. <i>Infamo</i> , as.	<i>Guastadetta</i> . Redomilla.
Vedi consumare, & ruinare.	<i>Guastare</i> . Dañar, estragar.
	<i>Guastare</i> . Corromper.
	<i>Guastare</i> . Destruyr.
	<i>Guastare</i> . Arruynar.
	<i>Guastare</i> . Mal parir, mover.
	<i>Guastatore</i> . Gastador del campo.
Guastamento val ruina, & discipamento.	<i>Guastamento</i> . Destruycion, ruyna.
Guasto aggettivo alle volte val corrotto.	<i>Guasto</i> . Roto ò quebrado.
Guasto in vece di marzo [marcio].	<i>Guasto</i> . Destrido, estragado.
Guasto in vece di annullato, & ca[n]cellato.	<i>Guasto</i> . Arruynado.
Guasto in vece di ucciso.	<i>Guasto</i> . Dañado, corrompido.
Guasto nome sostantivo. <i>Depraedatio, onis</i> .	<i>Guasto</i> . Marchito.
<i>Direptio, onis</i> .	<i>Guasto</i> . Cancelado, desecho.
	<i>Guasto</i> . Muerto.
Guatare val guardare.	<i>Guatare</i> . Mirar.
Guatatura val guardo, et sguardo.	<i>Guatatura</i> . Mirada ò el mirar.

Per «*Bucherame*» soltanto Acarisio, dei tre lessicografi che propongo per questo contributo, e in uno stadio ancora di laboriose ricerche, dice che «è Bombagina fatta ad occhietti co[n] molti buchi, da cui ha preso nome, BOC. g. 4. n. 1. & poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima» [71r]. Casas ne dà l'equivalente «Bocaci» [33r], cioè «bocací»²⁶.

Una delle locuzioni del *Vocabulario*, «*A macco*», non è registrata né dall'Acarisio né dal Minerbi, mentre l'Alunno fa sapere: «a macco, cioè mangiare a bertolotto, a scrocco, che val mangiare a spese altrui. 752», e a carta 91v: «A Macco, cio è a spese altrui. Lat: *symbolus, alieno vivere, aliena quadra*». Il Casas presenta la locuzione nei seguenti termini: «*A macco*. A costa agena» [18v]. E se la fraseologia nel Casas, secondo A. Gallina²⁷, «appare molto timidamente, nell'ordine alfabetico del primo vocabolo, non in quello della parola principale» non dovrebbe sorprendere se si osserva il modo compilativo ricorrente nei lessicografi italiani. Tra i costrutti con *in*, ad esempio, abbiamo nel Casas:

In palese. Publicamente ò en publico.

In parte. En parte.

In poi. Despues.

In presenza. En presencia.

²⁶ Cfr. Corominas-Pascual (1991: s. v. Bocací).

²⁷ Gallina, A. (1959: 169).

In prima. Al principio.
In pronto. A la mano.
In quanto. En quanto.
In quella. En aquel punto.
 [...]

In rotta. En rompimiento [81r].

Corrispondono alla carta 115v del Minerbi, meno «*In poi*» che, per essere esatti, è presente con tutti gli altri costrutti nella *Tavola* dell'Alunno.

Spigolando tra le parole, per il 'caviale', che non compare neppure nel 1612 nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, può sorprendere che il Casas ne dia la seguente definizione e non traduzione: «*Caviaro.* Licor salado de aleche» [37v]²⁸. Nel Minerbi e nell'Acarisio non è lemmatizzato, mentre l'Alunno definisce: «caviaro, liquore salato di pesce, cibo noto. 1093»; questo nell'*Indice*, e sotto «ELEMENTI. Acqua. Pesci» spiega e insiste che «Caviaro Lat: *Garum, ij*, è liquore salato fatto di uove di pesce. È cibo notissimo» [133v]. A onor del vero l'Alunno non specifica di che pesce siano le uova, ma stupisce quel «liquor salato». Credo che il problema risieda nell'accostamento inesatto a «*Garum*», dal quale Casas può aver tratto le proprie conclusioni, a meno che non abbia utilizzato un'altra fonte sulla quale per il momento non mi pronuncio.

Sempre nel lessico della gastronomia, Minerbi non parla di 'ravioli', Acarisio spiega: «Raviuoli è specie di cibo di cascio fresco & uova, Bocc. g. 8. n. 3, che fare maccheroni e raviuoli» [235r]. Si confrontino quelli dell'Alunno con quelli del Casas:

Alunno: raviuoli, son specie di tortelli che si fanno con formaggio fresco, con uove, & con herbe.
 Casas: *Raviuoli.* Buñuelos d[e] queso, huevos y yervas [144v].

Credo che il rapporto di coincidenza sia eloquente come la seguente tavola di equivalenze tra l'Alunno e il Casas:

ALUNNO: *Tavola.* E

CASAS: *Vocabulario.* E.

E, pro & congiunzione *e*, in vece dell'articolo *li*, e in vece di *egli*, & di *ei*, *verbo*, a 1866, 1867.

E. Y conjuncion.
E. El, los.
E. Ellos, esto.
E. Es.

ebano, o *ebeno*, & hebene.

Ebano. Euano.
Ebena. Euano.

²⁸ Sulla difficoltà di restituire una parola come 'caviale' alla sua effettiva storicità cfr. Guidotti, G. (1996: 228-230).

Ebbrezza, la <i>ebbrietà</i> .	<i>Ebbrezza</i> . Borrachez, embriaguez.
ebbro, & ebbriaco, v. supra.	<i>Ebbrietà</i> . Lo mesmo.
ebulo herba nota.	<i>Ebbrio</i> . Borracho, embriagado.
eburneo, val cosa d'avorio.	<i>Ebbriacare</i> . Emborrachar.
eccellente, & eccellenti.	<i>Ebulo</i> . Iesgo yerva.
eccellenza, & eccellentia.	<i>Eburneo</i> . De marfil.
	<i>Eccelente</i> . Ecelente.
	<i>Eccellenza</i> . Ecelencia.
	<i>Eccellere</i> . Auentajar, exceder, sobrepujar.
	<i>Eccellere</i> . Levantar.
eccelso, & excelso [...]	<i>Eccelso</i> . Levantado, alto.
eccesso, val peccato, errore, & fallo.	<i>Eccesso</i> . Eccesso, error, peccado [sic].
eccezione, & excettione.	<i>Eccezione</i> . Ecepcion.
eccetto, & escetto, val se non, salvo, fuori.	<i>Eccetto</i> . Ecepto, si no, salvo, fuera que.
	<i>Eccettuare</i> . Eceptuar, reservar.
	<i>Eccettuato</i> . Sacado, reservado.
eccidio, la <i>uccisione</i> , distruttione, <i>ruina</i> .	<i>Eccidio</i> . Matança.
	<i>Eccidio</i> . Ruyna.
eccitare, per incorare, inanimare.	<i>Eccitare</i> . Incitar.
ecco adver: di nostrativo [sic]	<i>Ecco</i> . Catà, he aqui, vays aqui.
echo voce responsiva ²⁹ .	<i>Echo</i> . Eco la boz que responde.

Le voci mancanti nell'Alunno (*Ebbriacare*, *Eccellere*, *Eccettuare*, *Eccettuato*) sono tutte presenti nel Minerbi, ma in questi è assente 'ebulo' [177v].

Proviamo a seguire un altro percorso, e addentriamoci nella *Fabrica del Mondo*, nel «Cielo» di Mercurio. Tra i vari influssi positivi che Mercurio produce quali eloquenza, dottrina, memoria, acume, ecc. «Se in mal luogo, induce furti fraude [...]». E sotto «LADRI», a carta 90v, abbiamo la sequenza che riproduco in verticale, a sinistra della colonna; accanto i lemmi tipizzati del Casas:

Furi.	<i>Furo</i> . Fullero. [67r]
Fui.	<i>Fuio</i> . Engañoso. [66v]
Involatori.	<i>Involare</i> . Tomar a hurto. [83r]
Rubatori	<i>Rubatore</i> . Robador. [121r]
Rapitori.	<i>Rapitore</i> . Robador, arrebatador. [114r]
Rapinosi.	<i>Rapinoso</i> . Llano de rapiñas ò robos. [114r]
Assessini.	<i>Assessino</i> . Salteador. [24r]
Corsali.	<i>Corsale</i> . Cossario. [46v]

²⁹ Il corsivo in questa colonna è mio, e vuole suggerire l'entrata corrispondente nel Casas. Questi infatti, quando una parola grafica ha significati diversi costituisce molte volte tanti lemmi quanti sono i valori distinti.

Pirati.	<i>Pirata</i> . Cossario. [107r]
Malandrini.	<i>Malandrino</i> . Salteador. [89r]
Scherani.	<i>Scherano</i> . Salteador. [126r]
Masnadiieri.	<i>Masnadiere</i> . Salteador. [91r]
Spogliatori.	<i>Spogliatore</i> . Despojador. [137r]

Per terminare. Alla base del vocabolario del Casas c'è l'ingente lavoro della lessicografia italiana come raccolta sistematica di parole in quel periodo in cui, dopo la ricerca di una norma, si stava profilando la descrizione del lessico e —di pari passo con la realizzazione delle prime grammatiche, e la quasi unificazione di norme grafiche e ortografiche— si venivano affermando i dizionari ragionati.

Il Cinquecento, e forse mi ripeto, si configura nella storia della lessicografia italiana come un secolo ben più articolato di quanto si possa immaginare dal confronto con il successo riscosso da altre discipline, e il Casas si inserisce proprio nel passaggio dalla scelta della parola da definire in un determinato contesto alla parola definita in un'epoca precisa. Il sivigliano usufruisce di quanto del volgare italiano era già stato sistematizzato, tanto dal punto descrittivo quanto da quello normativo: sia che abbia attinto da Lucio Minerbi nella sua peculiare riduzione del *Dittionario di Ambrogio Calepino*, o dal *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare* di Alberto Acarisio, o da *La Fabrica del Mondo* di Francesco Alunno, ha maneggiato testi in cui la parola del volgare italiano viene presentata nelle sue varianti ortografiche, morfologiche e regionali, e dalla stratificazione delle fonti deriva il polimorfismo, a volte ridondante, del *Vocabulario*. Va anche detto che, stando alle riedizioni, il *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, dizionario bilingue in ordine alfabetico, bidirezionale, ha goduto di una maggior fortuna editoriale in Italia rispetto alla Spagna³⁰: ciò può avere una spiegazione in una società che ha bisogno della lingua castigliana nei rapporti con la Spagna, mentre gli interessi spagnoli verso il «toscano» potrebbero trovare una ragione nell'attenzione prestata soprattutto a scritti letterari e scientifici prestigiosi. Il vocabolario avrebbe allora una sua utilità per tradurre dal volgare italiano, non dimenticando però la funzione di comunicazione orale sottolineata dalle norme di pronuncia date dal Casas nell'introduzione, anche se «parece cosa difícil, dar regla cierta en la pronunciacion de la lengua Toscana, por la variedad que ay de pronunciar en los particulares pueblos de toda Italia».

Il mio discorso non è conclusivo perché non esaurisce tutte le possibili fonti di Cristóbal de las Casas, e non esclude che esista un vocabolario che vanifichi in parte i miei percorsi di parole; una cosa mi è certa: il debito del Casas con la lessicografia italiana.

³⁰ Ancor valida la bibliografia delle riedizioni del *Vocabulario* in Gallina, A. (1959).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACARISIO, A. [1988 (1543)]: *Vocabolario, grammatica e ortografia della lingua volgare*, Ristampa anastatica dell'ed. di Cento, 1543, a cura di P. Trovato, Indici a cura di s. Madricardo, T. Munaro e A. Santini, Bologna, Forni.
- ALUNNO, F. (1557): *La Fabrica del Mondo*, in Vinegia appresso Paolo Gherardo alla libreria dall'Aquila.
- ALVAR EZQUERRA, M. (1992): «Tradición en los diccionarios del español», *Revista Española de Lingüística*, 22, 1, 1-23.
- BOCCACCIO, G. (1980): *Decameron*, a cura di V. Branca, Torino, Einaudi.
- BRANCA, V. (1980): cfr. BOCCACCIO, G. (1980).
- CASAS, C. de las [1988 (1570)]: *Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana*, Edición de A. D. Kossoff, Madrid, Istmo.
- COROMINAS, J.-PASCUAL, J. A. (1991, 3.^a reimpr.): *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos.
- GALLINA, A. (1959): *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secoli XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- GIL GARCÍA, T. (1999): «El léxico de la botánica en el *Vocabulario* de Cristóbal de las Casas», *Cuadernos de Filología Italiana*, 6, 117-140.
- (2000): «Variantes léxicas en el *Vocabulario* de Cristóbal de las Casas», *Cuadernos de Filología Italiana*, n.º extraordinario, 283-305.
- GUIDOTTI, G. (1996): «La gastronomia come analisi differenziale di cultura: il percorso Scappi-Granado», *Cuadernos de Filología Italiana*, 3, 221-237.
- LABODANOV, A. (1999): «Cenni nella storia del pensiero lessicografico nei primi vocabolari del volgare», *Studi di lessicografia italiana*, XVI, Firenze, Le Lettere, 253-265.
- LOPE BLANCH, J. M. (1988): «Prefacio», cfr. CASAS, C. de las [1988 (1570)], VII-XXII.
- MARAZZINI, C. (1983): «Un editore del Cinquecento tra Bembo e il parlar popolare: F. Sansovino e il *Vocabolario*», *Studi di lessicografia italiana*, V, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 193-208.
- MARELLO, C. (1996): «Les différents types de dictionnaires bilingues», BÉJOINT, H.-THOIRON, P., *Les dictionnaires bilingues*, Louvain, Duculot, 31-52.
- MINERBI, L. (1554): *Il ditionario di Ambrogio Calepino dalla lingua latina nella volgare brevemente ridotto*, A San Luca, al segno del Diamante.
- OLIVIERI, O. (1942): «I primi vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca», *Studi di filologia italiana*, IV, 64-192.
- TROVATO, P. (1988): cfr. ACARISIO, A. [1988 (1543)].